il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Oltre l'algoritmo: morfologia, cittadinanza, trasformazione

Riceviamo e pubblichiamo un contributo su approcci ed esperienze della progettazione urbana, a partire da un recente convegno a Torino

TORINO. In che modo gli strumenti contemporanei, digitali, partecipativi, predittivi, stanno trasformando il nostro modo di leggere, rappresentare e progettare la forma urbana? Sul tema si sono confrontati a **Torino, dal 17 al 20 giugno, circa 300 studiosi provenienti da diversi paesi del mondo, in occasione dell'**annuale **convegno internazionale dell'ISUF (International Seminar on Urban Form) dedicato per il 2025 al tema "Urban Morphology in the Age of Artificial Intelligence".**

Nello spazio di tensione tra tradizione e innovazione nella forma urbana, tra ciò che viene ereditato e ciò che viene messo in discussione, si è discusso anche di "Urban Morphology and Common Engagement", ovvero dell'**opportunità di leggere e progettare la città come un'interfaccia tra forma spaziale e pratiche collettive**, esplorando modelli emergenti in cui la progettazione urbana si intreccia con la transizione energetica, i temi della prossimità e l'inclusione sociale.

Il confronto, moderato da Nicola Marzot (ISUF Italy), ha alternato interventi di carattere teorico a presentazioni di casi studio internazionali. La relazione tra corpo, emozione e razionalità

suggerisce che **le forme urbane siano occasioni potenziali di trasformazione sociale, capaci di produrre valore condiviso** se attivate da pratiche consapevoli. Introducendo il concetto di *"vacancies as agencies"*, Nicola Marzot ha formulato una lettura originale degli spazi urbani come potenziali attivatori di nuove forme di coinvolgimento collettivo.
Si è innanzitutto parlato del modello della cosiddetta **città dei 15 minuti** (**15mC**) **e della sua applicabilità nelle periferie frammentate**. Giovanni Fusco (Université Côte d'Azur) e Meta Berghauser-Pont (Chalmers University) hanno proposto una lettura con le reti chiave su cui si articola l'approccio alla forma urbana: quella infrastrutturale, quella ecologica e quella del cosiddetto *colored network*, **un sistema di assi vivi, misti, capaci di generare centralità e vitalità urbana**. I loro recenti studi sulla città dei 15 minuti, con l'obiettivo di garantire a ogni cittadino l'accesso a piedi e in un quarto d'ora a queste dorsali dello spazio pubblico, puntano a produrre linee guida concrete per città più sostenibili, accessibili e inclusive.
Anche i "Positive Energy Districts" (PED) rappresentano un paradigma nuovo per la rigenerazione urbana, in cui **forma spaziale, sostenibilità energetica e partecipazione si intrecciano strettamente**. Per il Centro di Ricerca Transitional Morphologies del Politecnico di Torino ci sono parametri morfologici come densità, orientamento, permeabilità e mix funzionale, che sono in grado di influenzare profondamente l'efficienza energetica e la qualità della vita in ambito urbano. Attraverso strumenti come la *constellation analysis* e i processi partecipativi, uno studio sui campus universitari come motori di rigenerazione energetica e urbana, a guida olandese, li promuove a modelli PED scalabili e inclusivi, in linea con le missioni europee che tendono alla neutralità climatica.
Due approcci partecipativi, rispettivamente nella EMME Region mediterranea e in Cina, **sottolineano l'uso della morfologia come chiave di lettura e di azione nella città contemporanea**. Il SURF (Society and Urban Form) Laboratory della University of Cyprus promuove pratiche di Evidence-Based Design and Planning (EBDP) integrando il trattamento di dati socio-spaziali con il coinvolgimento attivo delle comunità. Come hanno chiarito Nadia Charalambous e Ilaria Geddes, il SURF Lab sperimenta, attraverso progetti cofinanziati a livello nazionale ed europeo, strumenti di co-design e governance inclusiva, con specifiche attenzioni alla vulnerabilità sociale e all'equità urbana.
Infine, l'esperienza di rigenerazione di Xiaoxihu, isolato della Nanchino storica, è oggetto di un complesso approccio partecipativo, descritto da Bao Li (Southeast University). La casa a corte della tradizione, anche nella sua evoluzione contemporanea, è reinterpretata come unità di

base per un'azione progettuale negoziata e concertata, dimostrando **il ruolo della morfologia come leva per la coesione sociale e la sostenibilità urbana**. Il progetto ha attivato una micro cooperazione pubblico-privato divenuta esemplare, lavorando sui diritti di proprietà nella città storica come motore di partecipazione, ponendosi in contrapposizione con il consueto trasferimento coatto in periferia degli abitanti e la conseguente disgregazione del senso di comunità.

Pare così oggi evidente come **lo studio della forma urbana non sia più da intendersi come mera analisi della forma costruita**, ma evolva come **strumento riflessivo e condiviso per comprendere le transizioni in corso e agire sul futuro delle città** a partire dall'idea di comunità. Nel momento in cui le scienze urbane contemporanee si confrontano con processi di transizioni ecologiche, energetiche e tecnologiche sempre più rapidi, **la morfologia urbana si riposiziona come strumento critico per comprendere e orientare la trasformazione delle città**.

Come suggerito dallo stesso Nicola Marzot *"all'interno di quello spazio complesso e instabile che si apre tra la continuità tacita delle forme sedimentate e la necessità, in epoche di crisi, di riscrivere i codici che regolano la forma urbana, la nozione di agency diventa un potente catalizzatore: gli spazi urbani, apparentemente inutilizzati o problematici, non sono più visti come vuoti da riempire, ma come occasioni latenti di innovazione socio-spaziale, capaci di attivare forme inedite di coinvolgimento collettivo e generare nuovi significati. Lo studio della forma urbana, in questo senso, diventa esso stesso agente, capace cioè di trasformare lo spazio quotidiano e cittadino"*.

La riflessione su "Urban Morphology and Common Engagement" ha dimostrato come la morfologia urbana, lungi dall'essere una disciplina descrittiva o nostalgica, possa rappresentare oggi **un campo operativo cruciale per affrontare le transizioni in atto**. Attraverso strumenti teorici, modelli progettuali, processi partecipativi e casi concreti, è possibile **abitare consapevolmente lo spazio urbano, superando dicotomie tra forma e uso, tra tecnica e politica, tra centro e margine**. Insomma, in un'epoca in cui l'intelligenza artificiale promette nuovi strumenti di analisi e di previsione, le sfide poste a chi lavora sul futuro delle città non sono solo tecnologiche, ma specificatamente progettuali ed etiche.

il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ

Autore

Martina Crapolicchio

Architetta e dottore di ricerca, è ricercatrice post-doc presso il Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design. Dal 2019, come membro della "Transitional Morphologies" Joint Research Unit, partecipa a ricerche competitive e convenzioni, a esperienze didattiche, a conferenze internazionali e seminari sui temi dello studio e del progetto della forma urbana. Nelle sue ricerche ha esaminato lo sviluppo delle regole urbane in relazione alla forma insediativa, con un *focus* specifico sulla città storica italiana.